

Christopher Hitchens • Alex Ross • Andrew Sullivan • Tom

internazionale

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

2/8 APRILE 2010

N. 840 • ANNO 17 • 3,00 €

Le ombre del Vaticano

Dagli Stati Uniti alla Germania, dall'Irlanda all'Italia. Lo scandalo degli abusi sessuali sui bambini scuote la chiesa cattolica. E rischia di travolgere anche Benedetto XVI



VISTI DAGLI ALTRI

**Il rimbalzo
di Berlusconi**

REPORTAGE

La striscia di Goa

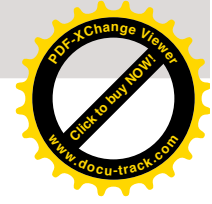
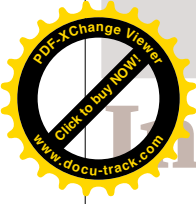
SUDAN

**Salvare il Darfur
senza aiutarlo**

pdf.internazionale.it



PI, SPED. IN AP. DL. 353/03 ART. 1, 1 DCB VR
PREZZO DI VENDITA IN GERMANIA 6,20 €



La copertina

Le ombre del Vaticano

Fintan O'Toole, The Observer, Gran Bretagna

Migliaia di casi insabbiati, i responsabili protetti dalle gerarchie ecclesiastiche, il papa accusato di omertà. La chiesa è travolta dagli scandali sugli abusi. Ma si preoccupa solo di difendere il suo potere

Il tentativo della chiesa di nascondere i casi di pedofilia non ha a che fare con il sesso e nemmeno con la religione. Non riguarda, come ha scritto giustamente il papa nella sua lettera pastorale dolorosamente debole, il celibato dei preti. È una questione di potere.

Gli abusi sui bambini esistono in ogni ambiente sociale. La chiesa cattolica, in questo senso, non fa eccezione. Quello che la rende diversa è il suo potere. La chiesa ha l'autorità per costringere le vittime e i loro familiari a non ribellarsi e ad accettare di tenere nascoste le violenze. Al cuore della corruzione c'è questo sistema di autorità.

Nonostante tutte le parole di rimorso e vergogna, la lettera pastorale inviata agli irlandesi da Benedetto XVI il 19 marzo non affronta il nodo centrale della questione. Per rispondere davvero bisognerebbe mettere in discussione il sistema di potere chiuso e gerarchico di cui il papa è l'apice e l'incarnazione. È assurdo credere che Benedetto XVI possa capire questi problemi e ancor di più che possa affrontarli.

La natura universale della risposta della

chiesa agli abusi, dall'Irlanda al Brasile all'Australia all'Austria, ci dice che il problema è proprio la chiesa. Gran parte delle critiche si sono concentrate, comprensibilmente, sulle azioni di singoli individui. Come nel caso di Benedetto XVI, che nel 1980, quando era cardinale, mandò in "terapia" un prete pedofilo della sua arcidiocesi di Monaco. Ma il modo di affrontare questi reati è stato lo stesso ovunque: far giurare alle vittime che non ne avrebbero parlato con nessuno, spedire l'autore degli abusi a "ripulirsi" in una clinica, trasferirlo

Da sapere

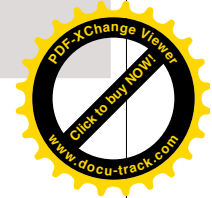
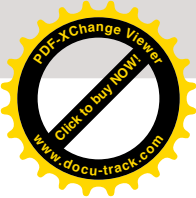
◆ Dal 2001 a oggi la Congregazione per la dottrina della fede, l'organismo della curia romana che vigila sulla purezza della dottrina della chiesa cattolica, ha ricevuto **tremila** denunce di abusi sessuali su minori: il 60 per cento riguarda adolescenti maschi, il 30 per cento adolescenti femmine e il 10 per cento bambini. Nel 20 per cento dei casi, i preti denunciati sono stati privati dell'ordinazione sacerdotale. Nel 60 per cento dei casi non c'è stato nessun processo canonico. **La Vie**

in un'altra parrocchia e, soprattutto, non raccontare niente alla polizia.

Non è un caso se l'insabbiamento ha funzionato nello stesso modo in tutto il vasto dominio della chiesa cattolica. Era un sistema ben studiato, con degli obiettivi chiari. Il rapporto Murphy sull'arcidiocesi di Dublino, del 2009, lo conferma: "Mantenere il segreto, evitare lo scandalo, proteggere la reputazione della chiesa, preservare i suoi beni".

Perché i vescovi, che non erano mostri e che presumibilmente si consideravano modelli di bontà, hanno scelto di mandare i preti pedofili nelle parrocchie pur di non mettere in cattiva luce la chiesa? La risposta è di una semplicità brutale: perché potevano farlo. È un esempio chiarissimo del fatto che troppo potere corrompe.

Nelle società e nelle comunità cattoliche, questo potere è pervasivo. Implica l'idea che i cattolici e i preti appartengono a una casta speciale, e che questa casta non è soggetta alla legge civile. È un'idea profondamente radicata. Recentemente uno dei massimi giuristi canonici d'Irlanda, monsignor Maurice Dooley, ha ribadito alla ra-



ALESSANDRA BENEDETTI (CORRIS)



Roma, 12 febbraio 2010

dio irlandese che i sacerdoti non devono riferire sui casi di pedofilia: “I preti non hanno alcun obbligo di andare dalla polizia”.

Questa spaventosa arroganza è stata rafforzata da una circostanza ancora più sinistra: i vescovi e i preti sapevano, grazie alla loro autorità spirituale, di poter manipolare le vittime fino a farle sentire colpevoli. Offrivano gentilmente l'assoluzione dei peccati a quelli che confessavano gli abusi, come se fossero le vittime ad avere una macchia sulla loro anima. E i genitori che denunciavano le violenze sui figli spesso erano impauriti, perché non volevano danneggiare quella chiesa che pure amavano. Come ha osservato l'ex arcivescovo di Dublino Dermot Ryan in una nota interna: “Nella maggior parte dei casi i genitori hanno reagito con quella che si può solo definire una carità incredibile. Molti sono stati dispiaciuti di dover discutere la questione ed erano preoccupati tanto del benessere dei preti quanto di quello dei loro figli e degli altri bambini”.

La capacità di porsi al di sopra della legge e di far sentire dispiaciuto chi ha subito

un abuso è una peculiarità della chiesa cattolica. Tutto ciò spiega non solo perché l'istituzione metta i suoi interessi al di sopra di quelli dei bambini, ma anche perché sia riuscita a farlo per tanto tempo.

Per estirpare alla radice la corruzione della chiesa bisogna attaccare la sua cultura autoritaria. Se la lettera agli irlandesi fosse andata in questa direzione, avrebbe rappresentato un momento straordinario nella storia delle istituzioni cattoliche.

Diritto canonico

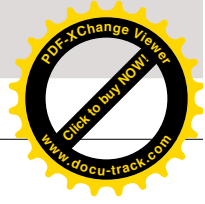
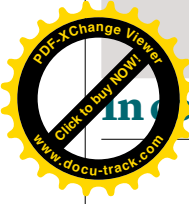
Benedetto XVI, quando era ancora il cardinale Ratzinger, è stato una delle figure fondamentali della controrivoluzione cattolica. La sua carriera è stata diretta a respingere l'idea democratica della chiesa come “popolo di Dio”, emersa dal concilio Vaticano II, e a rafforzare il controllo gerarchico. Nella lettera pastorale il papa lascia intendere anzi che è proprio il Vaticano II il responsabile della collusione tra la chiesa e i preti pedofili. Ma questa, dato che il problema esiste da molto prima del concilio, è chiaramente un'assurdità.

Nonostante la grande preoccupazione

manifestata nella lettera pastorale, non c'è nessuna ammissione della colpevolezza personale di Benedetto XVI. Non c'è nessuna approvazione esplicita dei nuovi protocolli irlandesi, che chiedono di denunciare alla polizia tutti i sospetti. In realtà la richiesta che “le norme della chiesa irlandese sulla sicurezza dei bambini” siano “applicate in modo pieno e imparziale rispettando il diritto canonico” e l'ingiunzione ambigua a “cooperare con le autorità civili nella loro area di competenza” sembrano rafforzare l'idea che il diritto canonico conti più del diritto penale.

Nelle parole del papa non c'è nessun cambio di rotta rispetto alla linea enunciata dal segretario di stato Tarcisio Bertone: “La chiesa ha una grande fiducia da parte dei fedeli, ma qualcuno cerca di minarla”. Il punto è che questo “qualcuno” è la stessa leadership della chiesa, il suo incrollabile attaccamento al potere gerarchico. I fedeli lo sanno da tempo. Il papa, invece, è molto più indietro di loro. ♦ nm

Fintan O'Toole è uno scrittore e giornalista irlandese, columnist dell'Irish Times.



Perché il papa deve dimettersi

Andrew Sullivan



Le nuove rivelazioni sulle violenze e le molestie sessuali sui bambini commesse da sacerdoti e insabbiate dalle gerarchie ecclesiastiche rivelano una cosa interessante: la chiesa tende a considerare lo stupro di minori non un crimine ma un peccato. E infatti vescovi e cardinali mettono sempre l'accento sul perdono, la terapia, il pentimento più che sull'allontanamento, le indagini e i processi. Il motivo è ovvio: difendere la reputazione della chiesa occultando i segreti più bui. Ma ho il sospetto che molti di loro considerino davvero queste violenze più come un peccato che come un crimine.

Com'è possibile? Be', immaginate di essere un adolescente cattolico gay che comincia ad avvertire gli stimoli della sua sessualità, ma al tempo stesso è profondamente convinto che sia una cosa sporca e cattiva. Che fate? Ve lo dico io, a partire dalla mia esperienza personale: provate a soffocarla. Naturalmente non ci riuscite. E allora oggettivate il sesso, e vi masturbate. Ovviamente non potete fare sesso con un vostro coetaneo, altrimenti brucereste all'inferno per l'eternità. Così fate sesso con le immagini che avete in testa. E vi costruite una vita sessuale completamente solitaria. Supponiamo che abbiate anche una grande capacità di rimozione e un grande attaccamento all'autorità religiosa, forse perché vi sentite alla deriva e cercate qualcosa di solido a cui aggrapparvi. Sapete che non potete sposarvi con una donna, però siete maschi celibi che aspirano a un certo status. Se siete negli anni cinquanta e sessanta, finite dritti in seminario. Siete convinti che la chiesa vi guarirà. E invece vi renderà ancora più malati, perché la vostra negazione viene confermata dalla negazione collettiva compiuta dalla chiesa stessa. Il tutto si trasforma così in un'enorme spirale di bugie e corruzione che si avvolge sempre più su se stessa.

Molti di questi uomini tormentati soffrono di un arresto dello sviluppo sessuale ed emotivo. Non hanno mai avuto un rapporto sessuale o intimo con un altro essere umano. Per loro il sesso è un'astrazione, un peccato, non un'interazione tra pari. E la loro sessualità è rimasta congelata agli albori dell'adolescenza, cioè nel primo vero momento di terrore interiore. Per questo tendono a provare attrazione verso chi si trova nel loro stesso stadio di sviluppo, cioè verso dei maschi adolescenti. I sacerdoti possono avvicinare facilmente molti ragazzini, e quindi li usano per esprimersi sessualmente. In loro non riescono a vedere degli esseri uma-

ni giovani e vulnerabili, che non sono in grado di acconsentire a un rapporto in modo consapevole. Questi adulti che non hanno mai avuto una vera relazione sessuale, e quindi che non hanno mai dovuto fare i conti con la questione centrale dell'uguaglianza e della dignità degli esseri umani nella relazione sessuale, non capiscono che quei bambini sono vittime. Anzi - come un altro gay tormentato, Michael Jackson - vedono in loro degli amici. E sono spesso bravi a interagire con i bambini in forme non sessuali. Molte di queste vicende hanno un aspetto in comune: fino a quando gli abusi e le molestie non vengono alla luce, questi preti hanno spesso un'ottima reputazione. Il loro sviluppo emotivo è pari a quello del quattordicenne medio che vuole essere amato, e così sublimano gran parte della loro vita nel servizio pastorale. Però manifestano la loro sessua-

Immersi in un contesto autoprotettivo, questi sacerdoti non riescono a cogliere appieno l'enormità del crimine che commettono: per loro è un peccato sessuale

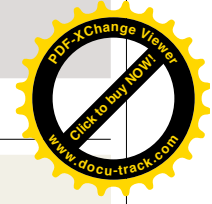
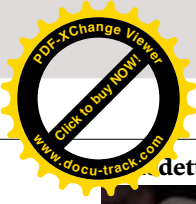
lità continuamente. E siccome sanno benissimo che questo schema è comune a tanti altri come loro, perpetuano una sottocultura malata, dove tutto ruota intorno a loro e alle loro patologie: a come esprimerle e a come nasconderle. Immersi in un contesto autoprotettivo, questi sacerdoti non riescono a cogliere fino in fondo l'enormità del crimine che stanno commettendo: vi scorgono solo una componente del vortice di peccato sessuale in cui sono avvolti.

Allora si proteggono l'uno con l'altro, temendo che, se uno di loro cade, cadranno tutti. Perfino chi non ha una sessualità distorta fa di tutto per impedire che si scopra il segreto della chiesa. Ma più viene insabbiata e più la situazione diventa marcia. Quando poi appare chiaro che al centro di questa segretezza e di questa vergogna patologica c'è il papa, si capisce che siamo di fronte a un'istituzione corrotta a partire dal vertice. Questi uomini sono troppo disturbati per governare una chiesa. Si crogiolano nella negazione ma al tempo stesso conducono una guerra culturale contro quei maschi gay che hanno avuto il coraggio di guardare in faccia la propria sessualità, e hanno persino trovato il modo di incanalarla in rapporti adulti.

Ora basta. Il papa è direttamente responsabile di due casi in cui gli abusi sui bambini sono stati insabbiati o ignorati. Se fosse il capo di un'organizzazione laica, si sarebbe già dimesso. Ma il papa è il vicario di Cristo in terra. Difficile immaginare una crisi più profonda di questa per le gerarchie cattoliche.

Se vuole sopravvivere, la chiesa deve attraversare una trasformazione radicale e dolorosa. A cominciare dalle dimissioni di questo papa e dall'abolizione del celibato dei sacerdoti. ♦ *ma*

ANDREW SULLIVAN è un giornalista britannico che vive negli Stati Uniti. Ha diretto il settimanale *New Republic*. È gay, cattolico, conservatore e sostenitore di Obama. Ha un blog su theatlantic.com.



detto XVI e l'arcivescovo di Praga Miloslav Vlk



FILIP SINGER (EPA/ANSA)

La chiesa sull'orlo del baratro

Jean Mercier, *La Vie*, Francia

Da Monaco a Ratisbona, dall'Irlanda agli Stati Uniti, il settimanale cattolico *La Vie* ricostruisce gli scandali sessuali che stanno facendo vacillare l'autorità di Benedetto XVI

“Quanta sporcizia c'è nella chiesa e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Dio”. È il venerdì santo del 2005 quando, al Colosseo, il cardinale Joseph Ratzinger pronuncia queste parole nella sua meditazione sulla passione di Cristo. Si tratta forse di un riferimento ai casi dei sacerdoti pedofili scoperti negli ultimi dieci anni in Francia e soprattutto in Canada e negli Stati Uniti? Secondo molti osservatori, con quella frase Ratzinger stava cercando di stabilire la priorità per il conclave che si sarebbe aperto di lì a poco. Alla morte di Giovanni Paolo II mancavano solo otto giorni.

Cinque anni più tardi la chiesa è di nuovo nella tempesta. I problemi più gravi cominciano in Irlanda. La chiesa locale è accusata di aver coperto centinaia di abusi

sessuali compiuti dai suoi sacerdoti. I vescovi irlandesi sono convocati a Roma il 14 febbraio per un incontro a porte chiuse con il papa. Il 28 febbraio lo scandalo tocca anche la Germania, patria di Benedetto XVI: vengono alla luce le violenze commesse in alcuni collegi gesuiti, che provocano una cinquantina di denunce. Ma la chiesa cattolica non è l'unica interessata. Molti casi riguardano le scuole protestanti e laiche, tanto che il ministro della giustizia tedesco decide di convocare per il 23 aprile un incontro sulla prevenzione della violenza sui minori.

L'ultima ondata di rivelazioni ha avuto conseguenze molto gravi. Questa volta anche il papa è finito tra gli accusati. Benedetto XVI è stato toccato dagli scandali in modo indiretto, attraverso le denunce contro suo fratello, Georg Ratzinger, direttore del coro di bambini del duomo di Ratisbona dal 1964 al 1993. Georg Ratzinger non è accusato di pedofilia, ma di non aver punito gli abusi e di aver imposto una disciplina brutale ai ragazzi del coro. La diocesi di Ratisbona ha ammesso i fatti. Secondo una delle vittime, il sistema educativo era basato su “punizioni sadiche e legate al piacere sessuale”. Tuttavia, i due casi di pedofilia avven-

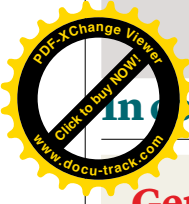
L'opinione

Nuovo corso

John L. Allen, *The New York Times*, Stati Uniti

La chiesa cattolica non ha saputo impedire gli abusi sessuali dei sacerdoti sui bambini. E Benedetto XVI sembra l'incarnazione di questo fallimento. Ma chi conosce la storia del Vaticano sa che Benedetto XVI non è solo parte del problema, è anche un capitolo importante della soluzione. Nel 2001 Giovanni Paolo II assegnò la responsabilità per i casi di sacerdoti accusati di abusi sessuali alla Congregazione per la dottrina della fede, di cui era prefetto il cardinal Joseph Ratzinger. Grazie a questa esperienza, Ratzinger ha acquisito una familiarità con gli abusi che nessun'altra personalità della chiesa può rivendicare. Nel 60 per cento dei casi che gli sono stati notificati, la Congregazione ha scelto di colpire i responsabili con una sanzione amministrativa, senza aspettare un vero e proprio processo canonico. Dopo l'elezione a papa, Benedetto XVI ha punito due alti prelati accusati di abusi che in precedenza erano stati protetti. È stato il primo papa a incontrare le vittime. Ha parlato della questione durante la sua visita negli Stati Uniti nel 2008. E gli ha dedicato un intero documento, la lettera ai cattolici d'Irlanda. Il mondo è indignato perché la chiesa ha ignorato le violenze per decenni. Ma chi conosce i tempi geologici con cui avvengono i cambiamenti in Vaticano, sa che Benedetto XVI ha capito la gravità della situazione e ha cercato di imboccare un nuovo corso. Dipingere il papa solo a tinte fosche non rende giustizia alla sua storia. Forse deve ancora fare molta strada, ma gli va dato atto di quanta ne ha già fatta. ♦ *gc*

John L. Allen è senior correspondent del *National Catholic Reporter*. Ha scritto *The rise of Benedict XVI* (Doubleday 2005)



Germania

Il prestigio scomparso

Peter Wensierski, Der Spiegel, Germania

In quali circostanze un papa deve farsi da parte? Margot Kässman, ex guida della chiesa protestante tedesca, si è dimessa a febbraio dopo essere stata scoperta ubriaca al volante. Aveva capito che la sua autorità morale si era incrinata. Il modo in cui Benedetto XVI ha gestito gli scandali degli abusi sessuali ha messo in crisi anche la sua autorità. Secondo la legge canonica, anche i papi possono dimettersi. Ma abbandonare il soglio pontificio non è facile. Il Vaticano finora ha respinto le accuse. Ma per anni è stato proprio Ratzinger l'incaricato di combattere gli abusi sui minori. Chi altri, quindi, va considerato responsabile per il comportamento della chiesa? Dal 2004, molte delle sue azioni hanno causato alla chiesa più danni che benefici. Anche i fedeli sono rimasti

stupiti di fronte ad alcune sue scelte. A questo va aggiunta la negligenza nell'occuparsi dei preti pedofili. Finora la reazione della chiesa è stata inefficace: qualche scusa, una tavola rotonda per discutere del problema e un numero verde per le vittime. Basterà per sradicare il sistema di omertà che ha protetto i pedofili e per costringere la chiesa a rendere pubblici i suoi segreti? Il fatto che alcuni vescovi abbiano tentato di insabbiare gli abusi è una ragione più che sufficiente per pretendere le loro dimissioni. L'unica alternativa che hanno è dolorosa: dire finalmente la verità. Il male è stato compiuto in un'istituzione molto autorevole. C'è quindi una domanda da farsi: con quale autorità morale i vescovi e i preti tedeschi possono continuare a rispondere alle domande dei fedeli? ♦

Paesi Bassi

Silenzio colpevole

De Volkskrant, Paesi Bassi

Quando un rappresentante della chiesa si decide a parlare apertamente, come ha fatto il cardinale Simonis alla tv olandese, finisce per farlo in modo piuttosto contorto. *Wir haben es nicht gewusst*: non lo sapevamo, ha detto Simonis riferendosi agli abusi commessi dai sacerdoti nei Paesi Bassi. Non solo ha usato una frase tristemente nota, ma ha detto esattamente il contrario di quello che intendeva. Queste parole - che ricordano le giustificazioni tedesche dopo l'Olocausto - significano in realtà "lo sapevamo, ma abbiamo fatto finta di niente". Gli abusi sessuali sono stati commessi dai ministri di un'istituzione che impone ai suoi seguaci norme di comportamento molto severe in materia di sesso.

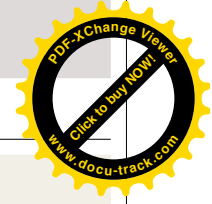
L'autorità morale della chiesa ne è uscita profondamente danneggiata, e l'atteggiamento ambiguo dei vertici ecclesiastici non ha contribuito a migliorare la situazione. Il fatto che gli abusi sui minori si verificano anche in altri ambienti, come sottolinea il Vaticano, non è importante. Da un'istituzione così prestigiosa è lecito aspettarsi un sincero pentimento e provvedimenti severi: i sacerdoti colpevoli di abusi dovrebbero essere sospesi e le autorità che li hanno coperti rimosse dai loro incarichi. Fortunatamente, nella cultura di oggi il silenzio sulle violenze contro i minori è inaccettabile. La chiesa ritroverà il prestigio che ha perduto solo se deciderà di fare pulizia al suo interno, senza guardare in faccia nessuno. ♦ ft

nuti nel coro (commessi da due sacerdoti ormai morti, uno dei quali fu condannato dalla giustizia tedesca nel 1970) risalgono al 1958, sei anni prima dell'arrivo di Georg Ratzinger. Il punto è che il fratello del pontefice ha ammesso di aver schiaffeggiato alcuni bambini del coro, confermando così il comportamento violento dei sacerdoti del duomo.

Benedetto XVI è anche coinvolto, in quanto ex arcivescovo di Monaco, in altri due casi di pedofilia. Il primo riguarda il collegio dell'abbazia benedettina di Ettal, che rientrava nella giurisdizione della sua diocesi. Il padre superiore dell'istituto si è dimesso perché tra gli anni cinquanta e ottanta il suo monastero ha coperto numerosi abusi. Di recente nell'istituto c'è stato anche un caso di pornografia infantile che avrebbe coinvolto un monaco benedettino. In passato un centinaio di ex allievi sarebbero stati vittime di violenze da parte di una decina di preti. Joseph Ratzinger è stato arcivescovo di Monaco dal 1977 al 1982 e avrebbe potuto - o dovuto - essere al corrente dei fatti. In realtà i vescovi hanno una conoscenza molto limitata di quello che succede dietro le mura di un convento. Questo, però, non li esonera dall'obbligo di vigilare.

Il secondo caso riguarda un sacerdote della diocesi di Essen, nella Ruhr, che ha stuprato un bambino di 11 anni. L'uomo era stato trasferito nella diocesi di Monaco nel 1980 per sottoporsi a una terapia. In realtà, poco dopo fu assegnato a una nuova parrocchia, dove ha abusato di altri bambini fino al 1986, anno in cui è stato arrestato e condannato. Dopo la condanna è stato assegnato a una nuova parrocchia. La responsabilità di Ratzinger sulla diocesi di Monaco riguarda solo il periodo tra il 1980 e il 1982, ma la chiesa locale ha ammesso di aver commesso dei "gravi errori" e ha chiarito che il futuro papa sapeva della decisione di trasferire il prete a Monaco.

Padre Gerhard Gruber, all'epoca vicario generale di Ratzinger, ha dichiarato di essere il solo responsabile dell'assegnazione del prete pedofilo nelle parrocchie dove ha continuato a compiere i suoi crimini. Anche in questo caso è difficile stabilire quale sia stata la posizione del cardinale Ratzinger. Anche se fosse davvero rimasto all'oscuro di tutto, oggi Ratzinger potrebbe comunque chiedere scusa, dato che era il responsabile della diocesi. Non farlo significa relativizzare la responsabilità episcopale, la cui importanza è stata sancita dal Concilio Vaticano II. In ogni modo, il 15 marzo la diocesi di Monaco ha annunciato la sospensione del prete e le dimissioni del suo superiore ge-



co. Ma in Germania ci si aspettava di più. “Negli ultimi giorni c’è chi ha cercato, con un certo accanimento, elementi per coinvolgere il santo padre nella questione degli abusi. Per ogni osservatore obiettivo, è chiaro che questi sforzi sono falliti”. Sono parole di padre Federico Lombardi, il portavoce della Santa sede. È davvero così? In Svizzera, in Austria e nei Paesi Bassi le nuove rivelazioni sono sempre più numerose. Poco importa che i numeri tedeschi siano ridotti (170 denunce rispetto alle centinaia presentate in Irlanda, un paese che ha un decimo degli abitanti della Germania) e poco importa che i fatti risalgano agli anni cinquanta, settanta e ottanta. Più che a rilanciare il dibattito sul celibato dei sacerdoti, le denunce di questi giorni mettono in discussione il modo in cui la chiesa ha gestito l’intera vicenda. I preti pedofili hanno avuto protezione e copertura non solo nelle diocesi, ma anche a livelli più alti, a Roma. Il teologo Hans Küng accusa il cardinale Ratzinger di aver occultato diversi casi di abusi, prima di diventare papa, e di aver dato il cattivo esempio ai vescovi.

Errori e calunnie

“Semplici calunnie”, risponde Charles Scicluna, “promotore di giustizia” della Congregazione per la dottrina della fede. In realtà il cardinale Ratzinger ha inaugurato una nuova politica contro gli abusi, facendo in modo che tutti i casi fossero gestiti direttamente a Roma per evitare insabbiamenti a livello locale. Queste disposizioni sono state stabilite con un *motu proprio* di Giovanni Paolo II il 30 aprile 2001 (*Sacramentorum sanctitatis tutela*) e specificate in una lettera del cardinale Ratzinger rivolta a tutti i vescovi il 18 maggio 2001 (*Epistula de delictis gravioribus*), in cui l’abuso sessuale sui minori è indicato come uno dei reati più gravi compiuti dai preti, punibile con le pene più severe previste dal diritto canonico.

Forse troppo tardi, ma il Vaticano ha reagito. Dal 2001 i vescovi devono rendere conto all’ex Sant’Uffizio degli abusi di cui sono a conoscenza. In nove anni la Congregazione per la dottrina della fede ha ricevuto circa tremila denunce per reati compiuti nell’arco degli ultimi cinquant’anni. I casi sono coperti dal segreto pontificio, che dovrebbe servire non a nascondere le responsabilità personali (come invece sostiene Hans Küng) ma a proteggere la riservatezza degli accusati e degli accusatori. Le nuove disposizioni, precisa monsignor Scicluna, non impediscono ai vescovi di aprire inchieste a livello locale. Le inchieste canoniche portano di solito a indagini interne che si

Irlanda

Intervenga l’Onu

Christine Buckley, Irish Independent, Irlanda

Sulle responsabilità di Joseph Ratzinger (prima come vescovo poi come papa) nella gestione degli abusi sessuali commessi dai sacerdoti della chiesa cattolica dovrebbe indagare l’Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani. Ratzinger è stato per anni il cardinale incaricato di occuparsi della questione degli abusi: aveva il compito di consigliare i vescovi e le altre autorità religiose. Oggi non può comportarsi da Ponzio Pilato. Deve dire chiaramente qual è stato il suo ruolo nell’affrontare la questione. La lettera pastorale agli irlandesi del 19 marzo non chiarisce come il papa si sia comportato quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede né se si sia occupato personalmente degli abusi. Anzi, la lettera cerca di dare la colpa ad altri. Il papa allude alle responsabilità del

Concilio Vaticano II, senza però specificare quali siano. E punta il dito contro la secolarizzazione dell’Irlanda, dimenticando che la maggior parte delle violenze risale a prima degli anni settanta, quando la chiesa cattolica aveva ancora il pieno controllo della società irlandese, dalle scuole agli ospedali. Benedetto XVI non è stato capace di fare chiarezza su questi temi, e oggi deve rispondere ad alcune domande scomode. L’unico modo per capire cosa è successo davvero è affidare le indagini a un’istituzione indipendente, che può essere l’Alto commissariato dell’Onu per i diritti umani o un’altra autorevole organizzazione internazionale. ♦

Christine Buckley è la direttrice dell’*Aislinn center* di Dublino per la tutela dei minori.

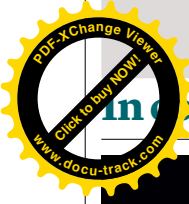
Spagna

Un’istituzione imperfetta

Francesc Valls, El País, Spagna

La macchia degli scandali sessuali nella chiesa si estende dagli Stati Uniti alla Germania, passando per l’Irlanda. È arrivata perfino a macchiare la veste immacolata del papa. La gerarchia ecclesiastica, però, continua a rimanere chiusa in se stessa, più impegnata a nascondere gli errori che a condividere il dramma delle vittime. Per risolvere la questione dei preti pedofili si è affidata al silenzio e si è limitata a trasferire i colpevoli da una parrocchia all’altra. Uno degli episodi più gravi è quello del parroco di Polinyà, in Catalogna, che ha abusato di un bambino ed è riuscito a eludere la giustizia facendosi spedire in missione in Uruguay. Spesso la chiesa ha protetto

i preti pedofili, diventando loro complice, e ha abbandonato le vittime. Ma non bisogna colpevolizzare l’intera istituzione. Sono onorato di avere tra i miei amici diversi sacerdoti e religiosi. Alcuni considerano il “celibato opzionale” – “non è necessario che sia obbligatorio sposarsi”, dice un mio amico scherzando – una soluzione per combattere quella sessualità perversa che si sviluppa nelle persone incapaci di sublimarla. La chiesa deve decidere se vuole combattere la pedofilia con la stessa energia che impiega contro l’aborto e il divorzio. Deve chiarire se sta dalla parte della legge e delle vittime o se continuerà a coprire i pedofili, complice e arroccata nel silenzio delle società perfette. ♦



Roma, 10 aprile 2009. Il papa alla via crucis



ALESSANDRA BENEDETTI (CORRIS)

risolvono con l'allontanamento dei preti accusati dalla struttura pastorale. Ma questa procedura non dispensa il vescovo dal compito di informare la giustizia ordinaria. Già nel 2000 il vescovo francese Michel Dubost (della diocesi di Évyry) dichiarava che non si sarebbe fatto scrupoli ad avvertire il procuratore se fosse venuto a conoscenza di abusi commessi da sacerdoti. Nel 2002 l'episcopato francese ha emanato una serie di direttive ufficiali su questo tema: se un prete pedofilo rivela i suoi crimini in confessione, chi lo ascolta deve convincerlo a denunciarsi alla giustizia.

Diventato papa, Joseph Ratzinger ha denunciato i crimini pedofili ogni volta che ha potuto, per esempio nell'aprile del 2008 ne-

gli Stati Uniti, quando ha anche incontrato alcune delle vittime. Quattro mesi dopo, a Sydney, in occasione delle Giornate mondiali della gioventù, ha ribadito la sua condanna, celebrando una messa privata con alcune delle vittime. Nel 2009 gli ultimi sussulti della crisi irlandese gli hanno dato un'altra occasione per ribadire la sua collera. Il 14 febbraio, infine, il papa ha avuto con i vescovi irlandesi un incontro diretto. Al confronto, in cui si è discusso delle bugie che stanno corrodendo la chiesa irlandese, non hanno partecipato né psicologi né laici né rappresentanti delle vittime.

L'impressione, tuttavia, è che il Vaticano non sia voluto andare fino in fondo nell'affrontare questi "crimini atroci", come li ha

definiti il papa. Soprattutto in termini di comunicazione. Oggi il papa deve agire con risolutezza. Per riprendere il controllo della situazione, Benedetto XVI dovrà imporre delle nuove linee di condotta, che potrebbero ispirarsi alle norme adottate negli Stati Uniti dopo i gravissimi scandali del 2002. "La tolleranza zero per noi non è facoltativa. È un obbligo morale", sottolinea monsignor Rino Fisichella, presidente della pontificia accademia per la vita.

C'è da dire, però, che fin dall'inizio del suo pontificato Benedetto XVI si è sempre impegnato per fare pulizia all'interno della chiesa. Mentre Giovanni Paolo II aveva rafforzato il potere di Marcial Maciel - il fondatore dei Legionari di Cristo, sul quale circolavano voci poco rassicuranti - è stato Benedetto XVI a imporgli "una vita riservata di preghiera e di penitenza", privandolo di qualunque incarico pubblico. Forse il papa era al corrente della doppia vita di Maciel, pedofilo, concubino e padre di diversi figli. Dopo aver violentato i suoi seminaristi, Maciel avrebbe anche abusato sessualmente di alcuni dei suoi figli.

Vescovi coraggiosi

In questo caso la corruzione morale e spirituale è senza precedenti. Certo, la tempesta tedesca può somigliare a una sorta di regolamento di conti tra il papa e i giornali tedeschi (in particolare lo Spiegel) un anno dopo il caso del vescovo negazionista Richard Williamson. Ma il silenzio e la complicità delle istituzioni ecclesiastiche dimostrano che la chiesa cattolica è stata profondamente danneggiata dal modo perverso in cui ha affrontato i peccati commessi dai suoi preti o, addirittura, dai suoi vescovi.

Il colpo è stato durissimo. La crisi, però, può essere salutare. Una giovane generazione di vescovi vuole voltare pagina. È il caso dell'arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn - che nel 1998 ha preso il posto di un pedofilo, il cardinale Hans Hermann Gröer - o di Diarmuid Martin, il coraggioso arcivescovo di Dublino, che ha collaborato con le autorità irlandesi nella stesura del rapporto Murphy sui crimini compiuti nella sua diocesi. O ancora di Stephan Ackermann, il giovane vescovo di Treviri, che ha istituito una linea telefonica diretta per dar voce alle vittime. Il loro obiettivo non è attaccare il celibato sacerdotale - che non è certo la causa del problema - ma far uscire la chiesa dal clima di corruzione in cui si trova oggi. Dobbiamo solo sperare che questo tentativo di fare pulizia, già avviato da Benedetto XVI, ottenga il giusto sostegno nel prossimo conclave. ♦ *adr*

Da sapere

♦ **Irlanda.** Due rapporti pubblicati nel 2009 denunciano l'altissimo numero di abusi sessuali commessi con la connivenza delle gerarchie ecclesiastiche tra gli anni cinquanta e il 2004. Il 20 marzo 2010, nella lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda, Benedetto XVI chiede scusa e accetta le dimissioni del vescovo John Magee, ex segretario di Paolo VI e Giovanni Paolo II, coinvolto in un'inchiesta sulla pedofilia.

♦ **Stati Uniti.** Negli ultimi cinque anni vengono denunciati più di 4.000 abusi commessi da sacerdoti su circa 10mila bambini, per lo più maschi. Nel 2003 l'arcidiocesi di Boston paga 85 milioni di

dollari per risolvere 500 cause civili per abusi su minori. Il 24 marzo 2010 il New York Times accusa i vertici del Vaticano, compreso Benedetto XVI, di non aver fermato Joseph Murphy, un prete accusato di aver molestato 200 bambini sordi tra il 1950 e il 1977 a Milwaukee.

♦ **Germania.** Nel 2010 almeno 300 persone denunciano di aver subito violenze fisiche e sessuali da sacerdoti. Tra le vittime ci sono 170 bambini di diverse scuole cattoliche del paese. A marzo il New York Times denuncia il caso di Peter Hüllermann, un prete pedofilo che ha continuato a esercitare il sacerdozio nella diocesi di Monaco quando era

guidata da Joseph Ratzinger.

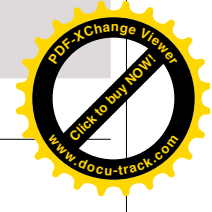
♦ **Italia.** A gennaio del 2009, 67 ex allievi di un istituto religioso per sordi di Verona accusano 24 religiosi di aver commesso abusi tra il 1960 e il 1984.

♦ **Paesi Bassi.** A marzo del 2010 i vescovi olandesi ordinano l'apertura di un'inchiesta sui 200 casi di violenze denunciati nel paese.

♦ **Austria.** Denunce di abusi sessuali su minori arrivano da ogni parte del paese.

♦ **Svizzera.** A marzo del 2010 la conferenza dei vescovi svizzeri dichiara di aver ricevuto 60 denunce di abusi commessi da preti cattolici negli ultimi quindici anni.

♦ **Bbc**



Il grande insabbiatore è proprio Ratzinger

Christopher Hitchens



Il 10 marzo l'esorcista in capo del Vaticano, padre Gabriele Amorth (che ricopre l'impegnativo incarico da ben venticinque anni), ha dichiarato che "il Diavolo alberga in Vaticano" e che "quando si parla di 'fumo di Satana' nelle Sacre stanze è tutto vero. E sono vere anche queste ultime storie di violenze e di pedofilia". A proposito delle recenti rivelazioni sulla complicità del Vaticano nello scandalo infinito delle violenze sessuali su minori, qualche giorno dopo il portavoce della Santa Sede ha fatto un'ammissione mascherata da smentita. È evidente, ha detto padre Federico Lombardi, che "negli ultimi giorni vi è chi ha cercato... elementi per coinvolgere il Santo Padre nelle questioni degli abusi". E poi ha proseguito, stupidamente, dichiarando che "questi sforzi sono falliti". Ha sbagliato due volte. Primo perché nessuno ha dovuto sforzarsi per trovare quegli elementi: sono venuti a galla da soli. Secondo perché il fatto che lo spaventoso scandalo investa i massimi livelli della chiesa era inevitabile visto che il conclave dei cardinali ha eletto vicario di Cristo in terra il principale responsabile degli insabbiamenti.

Siamo di fronte a due questioni distinte ma collegate. Primo, la responsabilità individuale del papa in un singolo caso di quest'incubo morale. Secondo, la sua responsabilità più generale per il complesso delle violazioni commesse e per la vergogna che le accompagnano. La prima vicenda è facile da ricostruire e non è stata smentita. Nel 1979 un undicenne tedesco poi identificato come Wilfried F. fu portato in vacanza in montagna da un sacerdote. Dopodiché gli fu somministrata una bevanda alcolica, fu chiuso a chiave nella sua stanza, denudato e costretto a succhiare il pene del suo confessore. Per decisione dell'allora arcivescovo Joseph Ratzinger, il sacerdote colpevole fu trasferito da Essen a Monaco per essere sottoposto a una "terapia", e furono date garanzie che non gli sarebbero mai più stati affidati dei bambini. Ma non molto tempo dopo il vice di Ratzinger, il vicario generale Gerhard Gruber, lo restituì al suo impegno "pastorale" e lui riprese la sua carriera di aggressioni sessuali.

Naturalmente si dice che Ratzinger non sapesse nulla di questo secondo scandalo. Cito in proposito il reverendo Thomas Doyle, un ex dipendente dell'ambasciata della Santa Sede a Washington che fu tra i primi a criticare la lentezza della chiesa nel reagire alle accuse di violenze sessuali sui bambini: "Sciocchezze", ha detto Doyle. "Papa Benedetto è un perfezionista. È della vecchia scuola: una cosa del genere gli sarebbe stata

riferita. Trovino una linea di difesa migliore".

Sono purtroppo fatti noti e arcinoti ai cattolici americani, australiani e irlandesi: ci sono denunce scrupolose di stupri e torture inflitte ai bambini e le denunce sono state insabbiate spostando stupratori e aguzzini da una parrocchia all'altra.

Ma molto più grave è il ruolo svolto da Joseph Ratzinger nell'ostacolare la giustizia, prima che la chiesa decidesse di farne il suo capo supremo. Dopo la promozione a cardinale, Ratzinger è stato messo alla guida della Congregazione per la Dottrina della fede (già nota come Inquisizione). Nel 2001 papa Giovanni Paolo II affidò a quella Congregazione le indagini sugli stupri e sulle torture inflitte a bambini dai sacerdoti. Nel maggio di quell'anno Ratzinger mandò a tutti i vescovi una

Era inevitabile che lo scandalo investisse i massimi livelli della chiesa: il conclave dei cardinali ha eletto vicario di Cristo in terra il principale responsabile degli insabbiamenti

lettera confidenziale in cui ricordava la gravità estrema di un crimine: la denuncia degli stupri. Di quelle accuse, scriveva Ratzinger, si poteva trattare solo entro l'esclusiva giurisdizione della chiesa, ed era proibito informare l'autorità giudiziaria o la stampa di fatti presunti o provati. Le indagini sulle accuse andavano condotte "nella massima segretezza... sotto il vincolo del silenzio perpetuo... e ciascuno... deve mantenere il più rigoroso segreto, che è comunemente considerato un segreto del Sant'Uffizio... pena la scomunica". E questa sarebbe la chiesa che ci mette in guardia contro il relativismo morale!

La voce successiva di questo spaventoso elenco è il riaffiorare delle accuse mosse molto tempo fa contro il reverendo Marcial Maciel, fondatore del movimento ultrareazionario dei Legionari di Cristo, tra i quali sembra che le violenze sessuali facessero quasi parte integrante della liturgia. Negli anni novanta Ratzinger ignorò le denunce di alcuni ex appartenenti a questa congregazione amante della segretezza, perché padre Maciel era stato definito dall'allora papa Giovanni Paolo II "guida efficace della gioventù".

Ecco i frutti di questa lunga campagna di insabbiamento. La chiesa cattolica è guidata da un mediocre burocrate bavarese che era stato incaricato di mettere a tacere i crimini più gravi. Ma è stato così incapace nella sua missione da apparire oggi addirittura come colui che ha la responsabilità, personale e professionale, di aver permesso un'immonda serie di crimini. Ratzinger sarà anche un uomo ordinario, ma tutta la sua carriera emana miasmi maligni. Un male tenace e sistematico, che nessun esorcista può sconfiggere. Qui non servono incantesimi medievali. Bisogna fare giustizia, e anche rapidamente. ♦ ma

CHRISTOPHER HITCHENS

è un giornalista britannico che vive negli Stati Uniti. In Italia ha pubblicato vari libri, tra cui *Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa* (Einaudi 2007).

internazionale.it/ferme